



Cinipide del castagno, non c'è un nuovo allarme

Ricompaiono le galle in castagneto, ma è segno di equilibrio biologico

Dryocosmus kuriphilus è considerato uno degli insetti più dannosi per la castanicoltura nel mondo.

Questo imenottero cinipide nel suo Paese di origine, la Cina, non ha mai manifestato un'eccessiva dannosità, probabilmente a causa della presenza di limitatori naturali autoctoni in grado di contenerne le popolazioni.

Nel momento in cui è stato, invece, accidentalmente introdotto in altri Stati senza i suoi limitatori naturali, si è diffuso rapidamente provocando ingenti danni alle diverse specie del genere *Castanea*.

In Europa è stato segnalato nel 2002 (Piemonte, provincia di Cuneo) in seguito al commercio di materiale di propagazione infestato e risulta attualmente presente in numerosi Paesi europei.

In letteratura emerge come diverse strategie di contenimento siano state sperimentate nel corso degli anni (lotta chimica, impiego di varietà resistenti), ma l'unico mezzo di lotta efficace e duraturo nel tempo sia stato ottenuto ricorrendo alla lotta biologica classica, vale a dire all'uso di agenti biotici per contenere le popolazioni di organismi potenzialmente dannosi al di sotto della soglia di dannosità economica.

Tale metodologia di lotta è stata perseguita con successo in Giappone e negli Stati Uniti utilizzando il parassitoide *Torymus sinensis* per contenere le infestazioni di *D. kuriphilus*.

Successivamente questo agente di controllo biologico è stato rilasciato a partire dal 2005 per la prima volta in Europa (Piemonte, provincia di Cuneo) e successivamente anche in Croazia, Francia, Grecia, Portogallo, Slovenia, Spagna, Turchia e Ungheria.

A partire dal 2013 i rilievi di campo hanno rilevato una percentuale di infestazione del cinipide estremamente bassa, evidenziando per diversi anni consecutivi la presenza di un ridotto numero di galle, in alcuni casi non rilevabile, e di un buono stato vegetativo dei castagni, con una significativa ripresa della produzione castanicola.

Ora, a distanza di quasi quindici anni dai primi rilasci, sono pervenute diverse segnalazioni di evidenti ricomparsa di galle in alcune Regioni del Nord Italia.

Malgrado molti castanicoltori siano nuovamente allarmati, la presenza delle galle, localizzate prevalentemente sui giovani polloni e nelle parti basse della chioma, non deve destare alcuna preoccupazione.

Le oscillazioni delle popolazioni del fitofago e del suo parassitoide erano state, infatti, da subito preannunciate, in quanto perfettamente in linea in un'ottica di equilibrio biologico.

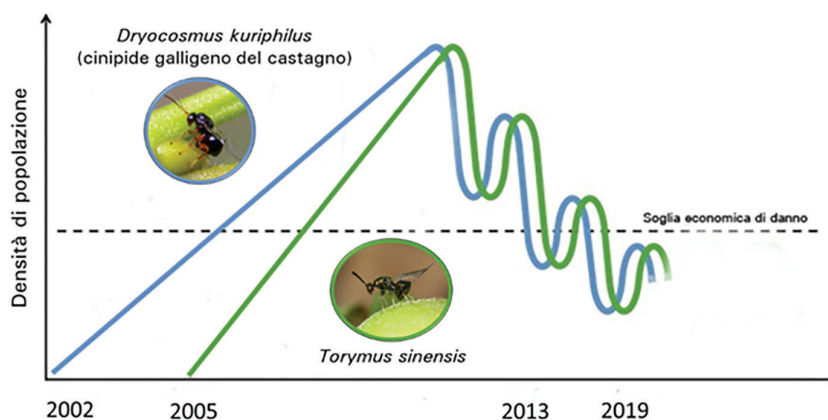
Già nel 2016 i dati di infestazione e parassitizzazione, disponibili in letteratura e derivanti dalle sperimentazioni condotte dal DISAFA dell'Università degli Studi di Torino, erano stati elaborati per sviluppare un modello matematico.

Il modello anticipava ricolonizzazioni puntuali del cinipide seguite nuovamente da innalzamenti delle popolazioni di *T. sinensis*, a livelli al di sotto della soglia economica di danno, come mostra il grafico seguente:

Ufficio stampa di Coldiretti Cuneo

Sede: Piazza Foro Boario, 18 - Cuneo • Telefono: 0171 447211

Email: ufficio.stampa.cn@coldiretti.it • Sito web: www.cuneo.coldiretti.it



Andamento delle popolazioni del cinipide galligeno *D. kuriphilus*, segnalato per la prima volta in Europa nel 2002, e del parassitoide *T. sinensis*, introdotto come agente di controllo biologico nel 2005

I sopralluoghi di campo già condotti nella primavera 2019 hanno accertato come il parassitoide *T. sinensis*, oggetto di rilascio negli anni passati, sia presente allo stadio di larva all'interno delle galle in tutti i siti indagati e in alcuni in elevate percentuali, fino al 70%.



Larva di *T. sinensis* nella celletta all'interno di una galla dissezionata

È necessario, quindi, che le galle, con cui è necessario convivere, non vengano asportate, in quanto rappresentano un elemento essenziale per il mantenimento del parassitoide in castagneto.

Autori di questo contributo, pubblicato su "Il Coltivatore Cuneese" di giugno 2019 (pagine 54-55), sono il professore Alberto Alma e la dottoressa Chiara Ferracini del Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (DISAFA) dell'Università degli Studi di Torino.